

appunto, nelle campagne stesse venivano normalmente usati per raccogliere l'uva durante la vendemmia e vari prodotti ortofrutticoli in ogni stagione.

La produzione di tali oggetti si incrementava fino a fabbricare arnesi e recipienti per uso domestico, come i grossi silos cilindrici per conservare cereali nei granai, tali da contenerne diversi quintali in un piccolo spazio e persino delle belle cullette per neonati, rifinite con tanta raffinatezza ed amore.

Oggi tutto questo è finito e pressoché scomparso, dando posto ai molti attrezzi ed oggetti che l'inarrestabile civiltà del progresso ci propina ogni giorno con crescente e sempre più impensabile solisticazione.

Dopo l'esodo in massa dalla campagna non esistono più le numerose e tradizionali famiglie coloniche, che allora disponevano di personale capace anche di eseguire questi lavori e svolgere certe specifiche attività.

Le case rurali stesse o sono diroccate, diventando covi di serpi e nidi di topi, o sono state ristrutturate e trasformate in eleganti villini di aspetto davvero signorile.

Non si vedono più i pesanti carri agricoli trainati dai buoi che, sotto il giogo, fumavano di sudore, o quando aggioicati all'aratro, anche a coppie plurime, tiravano pesantemente il profondo vomere per la maggese, sotto lo schiocco della frusta padronale e dilatavano le gocciolanti narici per un possibile respiro.

L'aspetto genuino e artigianale delle numerose attività rurali è quasi svanito del tutto, perché soppiantato dall'avvento dell'automatizzazione agricola e ne è rimasto nella nostra mente un semplice ricordo.

Qualcuno, però, anche se non più giovane e ritiratosi dal lavoro dei campi, si diletta ancora talvolta a confezionare piccoli cesti negli angusti locali della propria casa di paese, mentre spiega a

qualche curioso interlocutore che si sofferma all'uscio, o al nipotino presente, la tecnica usata per la loro lavorazione e la innumerevole quantità di cesti ed oggetti vari, confezionati durante la sua dura vita di contadino.

"Nell'autunno, preferibilmente", spiega l'anziano uomo, "si pota la pianta di vimini, selezionando ben ben i vigulti tagliati in ordine di lunghezza e spessore, a seconda dell'oggetto da confezionare.

Ammazzettati i vari fucelli per ordine di grandezza, vengono messi a bagno nell'acqua per renderli più malleabili, dopodiché si inizia la tessitura del fondo del cesto.

Preparato il fondo, si scelgono altri fucelli freschi, lunghi, di vimini, che si innestano saldamente sul fondo stesso, a mo' di raggiera. Essi vengono allacciati insieme, alla loro estremità esterna, e dal fondo del cesto comincia ora la trama e tessitura delle fettucce di canne".

Fa d'uopo spiegare, sia per

il curioso e sia per l'amatore, che le canne, scelte fra le tante da un folto canneto, vengono preventivamente delogliate e ripulite, con un timetto, nei punti nodosi, per essere poi tagliate in longitudine in 6-8 strisce e ammorbidite.

Giunti all'altezza di trama voluta, si esegue la fase finale, che consiste nell'applicarvi il bordo e le maniche con un cordone di soli vimini, intrecciati fra loro.

La stessa procedura e tecnica valgono per qualsiasi altro tipo di lavorazione eseguita con canne e vimini.

Solo una riflessione, giusto per chiudere l'argomento: quando, fra non molto, saranno scomparsi questi sagaci lavoratori rurali, diremo definitivamente addio all'arte d'intrecciare cesti e recipienti di canne e vimini: la plastica, del resto, ha già fatto il suo ingresso e preso il sopravvento col pessimo risultato che ormai tutti conosciamo, soprattutto a danno della salute.



Anche i vimini vengono scelti con la massima cura.



Dopo la realizzazione del fondo si inizia l'intrecciatura delle canne.



Intrecciando con arte canne e vimini si inizia la realizzazione del cesto.



Una vecchia e resistente culla di vimini ancora "in funzione".